

Cenabis civiliter. (Anti)galateo del banchetto negli *Epigrammi* di Marziale

AMBRA RUSSOTTI

ambra.russotti2@unibo.it

doi: <https://doi.org/10.62336/unibg.eac.34.542>

Parole chiave

Simposio
Marziale
Epigrammaton libri
Epigramma scoptico
Satira sociale

Keywords

Symposium
Martial
Epigrammaton libri
Scoptic epigram
Social satire

Abstract

Il simposio come occasione di ritrovo sociale è senz'altro uno tra i temi più presenti nel *corpus* di Marziale. In particolare, sono numerosi i componimenti di natura scoptica in cui l'epigrammista sbeffeggia, con toni più o meno velenosi, chi, dal suo punto di vista, non è in grado di rispettare le norme che tale forma di ritrovo impone: il risultato è una galleria di personaggi resi grotteschi dai propri eccessi (così, ad esempio, lo Zoilo protagonista di 3, 82), dalla goffaggine (cfr. ad es. 11, 31), dalla mancanza di generosità o dalla scarsa attenzione per gli altri (cfr. ad es. 2, 79, o 3, 14). Scopo del contributo è fornire una rassegna, articolata per tipi, delle infrazioni del galateo simposiale denunciate da Marziale, tenendo conto di una peculiare implicazione antropologica: i conviti descritti dal poeta di Bilbili non sono mai incontri fra pari.

The symposium as an opportunity for social gathering is undoubtedly one of the most present themes in Martial. In particular, there are numerous scoptic epigrams in which the author mocks those who, from his point of view, were unable to respect the rules that this form of meeting imposes: the result is a gallery of characters made grotesque by their own excesses (thus, *e.g.*, the Zoilus protagonist of 3, 82), clumsiness (see *e.g.* 11, 31), lack of generosity or lack of attention to others (see *e.g.* 2, 79, or 3, 14). The aim of the paper is to provide a catalogue, divided by type, of the infractions of symposial etiquette denounced by Martial, considering a peculiar anthropological implication: the banquets described by the poet of Bilbilis are never between equals.

Nell'opera di Marziale, la presenza massiccia di componimenti di ambientazione simposiale è un dato che non stupisce: la tematica, di per sé fortemente connessa al genere epigrammatico,¹ consentiva al poeta di spaziare dal puro scomma alla denuncia sociale, fino al raffinato dialogo intertestuale coi modelli prediletti. Scopo del presente contributo è fornire un breve esame complessivo dei testi marzialiani sul banchetto.² Ci soffermeremo in modo particolare sui pezzi di natura prevalentemente scottica e satirica, in cui Marziale prende di mira modi di essere e comportamenti che, dal suo punto di vista, infrangono le norme sociali imposte dal *convivium*: ne forniremo una rassegna articolata per tipi, al fine di ricostruire un marzialiano 'antigalateo' del simposio. Contestualmente, rifletteremo su un fattore che condiziona profondamente tanto le situazioni conviviali in sé quanto la narrazione che ne fa Marziale: la strutturale disparità che caratterizza i rapporti tra partecipanti.

I testi dedicati al banchetto nel *corpus* – nel complesso una settantina – si segnalano per taglio, caratteristiche e finalità differenti:³ tipiche scene da simposio, come la rissa tra convitati di Il 72 o il quadretto manieristico di V 64,⁴ tradizionali inviti a cena,⁵ ma anche testi di intento fondamentalmente prescrittivo, come IX 77 e XI 11.⁶ Un caso senz'altro particolare – cui in questa sede ci è consentito solo un breve cenno – è quello di IX 89, in cui Marziale presenta il banchetto come contesto di *performance* poetica.⁷

La categoria che qui ci interessa maggiormente include tutti quei componimenti in cui all'ambientazione simposiale si somma l'intento scottico.⁸ Comensali dalle abitudini bizzarre, ospiti sgradevoli, anfitrioni da evitare per le motivazioni più svariate abbondano nell'opera di Marziale: come anticipato, tenteremo, nelle prossime pagine, di organizzarli per tipi.

Sporadici casi, su cui vale la pena di soffermarsi subito, sono gli attacchi a pratiche e atteggiamenti la cui portata non si limita al contesto del banchetto e che in Marziale risultano, anche altrove, bersaglio di scomma. Un buon esempio sono *fellatores* e *cunnilingi*, assai frequentemente ridicolizzati negli *Epigrammi*.⁹ Nel contesto del banchetto, la loro colpa sta, naturalmente, nel contaminare – tramite l'*os impurum* che il pregiudizio collettivo attribuisce loro – cibi, coppe, utensili; così, ad esempio, il Sabidio protagonista di III 17:

*circumlata diu mensis scriblita secundis
urebat nimio saeva calore manus;
sed magis ardebat Sabidi gula: protinus ergo
sufflavit buccis terque quaterque suis.
illa quidem tepuit digitosque admittere visa est,
sed nemo potuit tangere: merda fuit.*¹⁰

Così anche per Ormo, protagonista del breve ma sferzante attacco di Il 15: *quod nulli calicem tuum propinas / humane facis, Horme, non superbe*.¹¹

Lo stesso discorso vale per chi si sforza inutilmente di mascherare le proprie origini o, al contrario, fa inutile sfoggio di ricchezza: succede ad esempio in XII 70, il cui protagonista Apro ha cessato di essere, incassata l'eredità, un severo censore dei banchetti, spingendo Marziale a commentare con malizia *tunc, cum pauper erat, non sitiebat Aper* (v. 10).¹²

Sono svariati i personaggi grotteschi tipicamente legati al contesto simposiale.¹³ Arraffoni come Ermo-gene, formidabile ladro di salviette in XII 28,¹⁴ o Santra, protagonista di VII 20, che senza vergogna nasconde, nella veste e nel tovagliolo, incredibili quantità di cibo, minuziosamente annotate dall'implacabile Marziale, da vendere all'indomani;¹⁵ fanatici che infliggono agli invitati interminabili letture poetiche (come il Ligurino protagonista del breve ciclo costituito dagli epigrammi III 44; 45; 50)¹⁶ o li annoiano descrivendo nei dettagli la provenienza degli oggetti presenti sulla tavola, come il petulante Aucto protagonista di VIII 6.¹⁷

In ogni caso, la maggior parte dei testi di ambientazione simposiale in cui Marziale traccia in negativo, attraverso lo scomma, una propria 'etichetta del *convivium*', gioca sulla polarità tra ospite di *status* elevato e invitato subalterno. Se è vero che l'interpretazione del banchetto come luogo della disparità è una conseguenza abbastanza ovvia della disuguaglianza che permeava la struttura sociale romana, basata sui rapporti di clientela, va detto che il dato, pur messo in luce da più studiosi, non è mai stato compiutamente analizzato alla luce dei versi marzialiani.¹⁸

Negli *Epigrammi*, patrono e cliente a banchetto meritano di diventare bersaglio di critica per colpe alquanto specifiche. Dei primi, Marziale attacca regolarmente la tirchieria che rende evidenti le disparità nel trattamento. La denuncia può colpire padroni di casa che servono agli ospiti cibo scarso o di scarsa qualità, come Mancino, protagonista di I 43, che mette in tavola solo un cinghiale,¹⁹ o il mostruoso Zoilo,

protagonista del *longissimum* III 82;²⁰ che alterano la qualità del vino per risparmiare, come il Tucca di I 18;²¹ che cercano con dei pretesti di evitare la condivisione delle portate migliori, come Nevia in III 13²² o Rufo, protagonista di III 94;²³ che lasciano addirittura gli ospiti a bocca asciutta, come Fabullo in III 12.²⁴ La mancanza di generosità può riguardare anche la condivisione degli elementi para-simposiali: giocano su un motivo simile IX 25 e X 98, in cui Marziale lamenta la gelosia eccessiva di chi non gradisce occhiate di apprezzamento ai propri coppieri.²⁵

A livello prescrittivo, il messaggio di Marziale è chiarissimo: a fronte della disparità sociale profonda, che pure è riconosciuta e accettata, compito di un patrono corretto è quello di riservare ai clienti un trattamento che, almeno in apparenza, neutralizzi le differenze.²⁶ Tale temporanea riduzione delle distanze pare anzi costituire l'essenza del *cenare* in società: l'insistenza sul carattere paradossale del diverso trattamento sta alla base di molti dei testi dedicati al tema (cfr. III 60.9 *cur sine te ceno cum tecum, Pontice, cenem?*; IV 68.2 *ut cenem incitor, Sexte, aut invideam?*).

Inoltre: la simulazione di parità auspicata da Marziale trova conferma altrove; un buon esempio di quello che i patroni dovevano considerare un comportamento corretto è, ad esempio, in una lettera di Plinio (*Ep. II 6*):

*eadem omnibus pono: ad cenam enim, non ad notam invito cunctisque rebus exaequo, quos mensa et toro aequavi. [...] et hercule, si gulae temperes, non est onerosum, quo utaris ipse, communicare cum pluribus. Illa ergo reprimenda, illa quasi in ordinem redigenda est, si sumptibus parcas, quibus aliquanto rectius tua continentia quam aliena contumelia consulas.*²⁷

La gestione dei rapporti di squilibrio non spetta al solo patrono: Marziale è altrettanto severo con i clienti incapaci di rispettare le convenzioni del banchetto, in una serie di componimenti – è, questo, un dato di estremo interesse; ci torneremo *infra* – in cui il punto di vista del convitato, omologo del bersaglio comico di turno, si alterna con quello del patrono e anfitrione. In tali testi, i comportamenti che suscitano più di frequente l'ironia di Marziale sono legati all'insistenza nel cercare di rimediare un invito; nella maggior parte dei casi, la critica è rivolta contro adulatori disposti

a tutto, il cui prototipo è il Selio protagonista di II 27:

*laudantem Selium cenae cum retia tendit accipe, sive legas sive patronus agas: "Effectel Graviter! Cital Nequiter! Eugel Beate!" "Hoc volui! Facta est iam tibi cena, tace."*²⁸

Non mancano testi in cui l'epigrammista si fa beffe di ospiti inopportuni, come il Ceciliano di VIII 67, che si presenta a cena in angosciante anticipo,²⁹ o il Caropino di V 50, invadente al punto da risultare aggressivo.³⁰ Parallela e complementare rispetto a tali testi può essere considerata la satira su chi, in mancanza di un invito, non può permettersi un pasto vero e proprio; così è per Filone, protagonista di V 47, per cui *cenare domi* equivale a non cenare: *numquam se cenasse domi Philo iurat, et hoc est: / non cenat, quotiens nemo vocavit eum.*³¹

Anche per chi è relegato a una posizione subalterna, dunque, l'essenza della critica è la medesima: l'incapacità di mantenere intatto il gioco delle parti che evidentemente richiede al patrono l'ostentazione di un trattamento egualitario, al *cliens* l'occultamento della propria condizione di dipendenza.³² Lungi dal mettere apertamente in discussione la strutturale disuguaglianza che permea il sistema sociale in cui si muove, Marziale si limita a criticarne gli estremi; i testi di ambientazione simposiale rientrano nel discorso più ampio sulle dinamiche clientelari, di cui l'epigrammista non critica mai apertamente l'essenza, quanto, piuttosto, la progressiva decadenza.³³

A questo proposito, merita alcune riflessioni la stessa disposizione all'interno del *corpus* dei componimenti che abbiamo preso in esame. Epigrammi scoptici ambientati a simposio, genericamente costruiti attorno alla dinamica oppositiva patrono avaro-cliente approfittatore, risultano distribuiti in modo relativamente omogeneo nei libri I-XII; ma cambiano radicalmente, col progredire delle raccolte, il taglio e la prospettiva. I testi che prendono di mira la grettezza dei patroni sono infatti concentrati soprattutto nelle prime raccolte,³⁴ mentre i componimenti in cui a fare da bersaglio sono i clienti compaiono, con l'eccezione di II 27, solo a partire dal V libro.³⁵ Si tratta di un dato interessante, specialmente se messo a sistema con uno altrettanto notevole: a partire dal V libro, Marziale modifica anche il punto di vista, vestendo i panni non più (meglio: non solo) del convitato o dell'osservatore

esterno (così in II 27), bensì dell'anfitrione.

Il fenomeno parrebbe riflettere la volontà del poeta di intensificare la presenza di testi che, pur senza mettere in discussione la condizione di *cliens* – ampiamente illustrata e lamentata, nella sua faticosa miseria, in componimenti che toccano tutto l'arco della produzione –, potessero creare una certa solidarietà tra il poeta di Bilbili e il pubblico ristretto di patroni e ricchi intenditori cui erano parzialmente riservate produzione e circolazione dell'opera; ed è significativo che il cambio di prospettiva avvenga proprio nel libro V, in concomitanza con l'avvio di una riflessione più apertamente critica sulla scarsa generosità dei patroni.³⁶

La contraddizione è solo apparente. Va tenuto conto, pur senza esagerarne le conseguenze, del vincolo di convenienza che pesa sull'opera di Marziale: di certo la vicinanza alla corte e ai lettori più influenti, faticosamente conquistata ed esibita con orgoglio già dal libro IV,³⁷ garantiva a Marziale una visibilità maggiore, ma al tempo stesso gli imponeva una produzione che a qualche livello strizzasse l'occhio al 'nuovo' pubblico. I vincoli e i condizionamenti che pesarono sull'intera produzione di Marziale pesano, insomma, anche sullo svolgimento e sulla rappresentazione del suo simposio; né fatica a prenderne atto il poeta stesso, che nelle poche parole di un verso pubblicato agli inizi della sua carriera condensa perfettamente la realtà dei fatti: *liber eris cenare foris si, Maxime, nolis*.³⁸

Note

¹ Per una sintesi recente si può vedere Sens (2016), con bibliografia; sul dibattito legame tra epigramma e simposio come contesto dell'azione poetica cfr. *infra*, n. 7.

² Manca, ad oggi, uno sguardo d'insieme sull'argomento; per alcune riflessioni di carattere generale cfr. Marina Sáez (1991); di pochi – ma fondamentali – contributi dedicati a testi o problemi specifici diremo *infra*, alle nn. 5 e 20. La voce di Marziale è rimasta curiosamente inascoltata (o ascoltata distrattamente) in molti importanti contributi sul simposio romano: così, su tutti, D'Arms (1990; cfr. anche *infra*, n. 18); pochi riferimenti agli *Epigrammi* in Dunbabin (2003), il cui utile inquadramento generale risulta, in ogni caso, orientato prevalentemente al vaglio delle fonti iconografiche. Un chiarimento è d'obbligo: in queste pagine impiegheremo i termini 'simposio' e 'simposiale' ben consapevoli delle differenze tra *convivium* romano e simposio greco, individuate già da Murray (1982: 50-51; 1985: 40): il simposio greco è una riunione riservata a soli maschi (eventualmente alle etère), generalmente aristocratici e in ogni caso di *status* omogeneo, caratterizzata da rapporti paritari (anche per quel che concerne il contributo del singolo all'intrattenimento), più incentrata sul bere che sulla consumazione del cibo; a Roma, il *convivium* è una realtà mista, raramente paritaria, prevalentemente incentrata sul cibo; sul punto, cfr. anche Marina Sáez (1991: 129-130). Infine: il *topos* della cena risulta ampiamente rappresentato nel genere tutto romano della satira; sul punto, cfr. almeno Shero (1923) e Bramble (1974: 46).

³ Marina Sáez (1991: 146) propone una distinzione, puramente orientativa e in quanto tale del tutto condivisibile, tra epigrammi marzialiani che alludono al simposio di tradizione ellenica e testi che fanno riferimento al contesto più specifico della cena romana. È in particolare nel secondo gruppo, osserva la studiosa, che la descrizione di cibo e bevande riveste un'importanza particolare: un punto, questo, che li avvicina in modo particolare al genere della satira (*ibid.*).

⁴ Sul testo, di ispirazione decisamente oraziana, si può vedere l'accurato commento di Canobbio (2011: 495-500). Analoghi bozzetti simposiali sono I 106 (sull'angoscia amorosa di Rufo, che gli imperdibile si godersi il vino e la compagnia); VI 89 (su Panareto e la sua straordinaria bevuta di vino puro); X 84 (su Afro, che fatica ad abbandonare un'attraente compagna di triclinio). Di qui in avanti citeremo il testo di Marziale secondo l'edizione Heraeus (1976²).

⁵ Si tratta in particolare dei tre *longa* V 78, X 48 e XI 52, per i quali si rimanda alle pagine di Merli (2008). Il modulo della *vocatio ad cenam* consentiva all'epigrammista la rielaborazione di precedenti illustri, da Filodemo (*AP* XI 44 = XXIII G.-P. = 27 Sider) a Orazio (*Epist.* I 5) e, naturalmente, Catullo (il cui carme 13 è alla base del gioco allusivo che caratterizza XI 52). Sul punto cfr. Merli (2008: 301), con ulteriore bibliografia.

⁶ Dedicato alle caratteristiche dell'*optimum convivium* e di interpretazione tutt'ora incerta il primo (cfr. Henriksén 2012: 314-316), impegnato in una severa critica del lusso ostentato il secondo (cfr. Kay 1985: 89-92); può forse essere censito in questa categoria anche VII 48.

⁷ *Lege nimis dura convivam scribere versus / cogis, Stella. Licet scribere nempe malos.* "È una pretesa crudele la tua, Stella, di voler costringere gli invitati a scrivere dei versi. 'Ma è concesso scriverne di brutti'" (trad. Scàndola 2000²: 783). L'allusione è, con ogni evidenza, alla pratica dell'improvvisazione poetica a banchetto, ma risulta difficile cogliere il senso esatto del distico: la battuta conclusiva, stampata in forma affermativa e attribuita a Stella dal solo Shackleton Bailey (1990: *ad l.*) sarebbe, per la maggior parte degli

editori, una domanda posta dallo stesso Marziale; per un commento cfr. Henriksén (2012: 345-346). Si deve in ogni caso a Nauta (2002: 100) il rilievo sull'impiego del termine tecnico *lex* in riferimento alla *performance* simposiale. Impossibile, in questa sede, dare conto in modo esaustivo del dibattito scientifico su epigramma e *performance* a banchetto: ci limitiamo qui a ricordare l'intuizione di Cameron (1995: 71-103), che individuò nell'epigramma il nuovo genere simposiale dell'età ellenistica, e la successiva, impropria estremizzazione di Nisbet (2003: 21-35), che per l'epigramma scoptico di età neroniana teorizzò una fruizione esclusivamente – o quasi esclusivamente – simposiale (*contra*, cfr. almeno Gutzwiller 2007: 106-120; Floridi 2010: 34-37; 2014: 24-27; Höschele 2010: 10-37).

⁸ L'associazione tra scomma e simposio ha, come noto, una tradizione letteraria importante: per limitarci al contesto epigrammatico, basti pensare alla trasmissione congiunta (ma distinta) di *συμποτικά* e *σκωπτικά* nel libro XI della *Palatina*; a un'associazione esplicita tra scomma e simposio allude, ad esempio, Lucillio in *AP* XI 140 = 49 Floridi (sul testo, cfr. Floridi 2014: 268-274; sul punto, in part., 272 e *ivi*: 25-26). Sulla questione cfr. almeno Nisbet (2003: 21-28) e Schatzmann (2012: 71-88), con bibliografia.

⁹ Alcuni tra i (numerosi) testi dedicati ad attacchi di questo tipo ma non legati al contesto del banchetto sono: I 83; II 10; 12; 15; 21; IV 39; XI 30.

¹⁰ "Una crostata fatta passare a lungo in giro all'ultima portata bruciava terribilmente le mani per l'eccessivo calore; ma ardeva ancor di più la gola di Sabidio: soffiò dunque tosto tre o quattro volte con la sua bocca. Quella si intiepidì, sì, e pareva si potesse prenderla in mano, ma nessuno se la sentì di toccarla: era merda!" (trad. Scàndola 2000²: 301); per un commento cfr. Fusi 2006: 194-196. Si regge su uno scherzo simile VII 94, in cui il contenuto di una boccetta di unguento profumato – oggetto che, come giustamente osservato da Fusi, "lascia pensare a una situazione conviviale" (2006: 194) – diventa, dopo esser stato annusato da Papilo, *garum*. Prototipo dei due componimenti è un pezzo di Lucillio (*AP* XI 250 = 94 Floridi). Non rientra esplicitamente nelle categorie dei *fellatores/cunilingi*, ma viene con ogni evidenza accusato di condotta sessuale deviata, il protagonista di I 23, Cotta, che seleziona i potenziali ospiti dopo averli visti nudi alle terme.

¹¹ "Se non passi la tua coppa a nessuno, lo fai per pietà. Ormo, non per superbia" (trad. Scàndola 2000²: 241). Per un commento cfr. Williams (2004: 75-77); una relazione diretta con alcuni versi della quinta satira di Giovenale (127-129) è stata ipotizzata da Colton (1991: 197-198). Si noti, in questo componimento, il riferimento al rituale della *commissatio*: un susseguirsi di brindisi che seguiva il pasto, durante il quale la coppa passava di invitato in invitato; nel contesto della cena romana, il momento più simile allo svolgimento del simposio greco.

¹² Un facile bersaglio presente anche in testi di ambientazione diversa (cfr. ad es. XII 91) sono gli avvelenatori (o presunti tali) come il Papilo di IV 69, che fa servire vini di qualità sospetta.

¹³ Conviene sottolineare fin d'ora che in quasi tutti i casi si tratta non di invenzioni marzialiane, bensì della rielaborazione di tipi comici mutuati da riconoscibile precedente letterario; cfr. nn. 5, 10, 14 e 16. Per l'invettiva, in contesto epigrammatico, sulle abitudini scorrette a banchetto rimane un utile riferimento Brecht (1930: 71-76).

¹⁴ Le cui prodezze occupano *longum* di oltre 20 versi. L'epigramma sviluppa una situazione comica già presente in Catullo (*carm.* 12, contro il *fur mapparum* Marrucino); un precedente letterario è poi in Lucillio (*AP* XI 315 = 119 Floridi), da cui Marziale mutua in particola-

re la struttura chiasmica della *pointe* (cfr. Floridi 2014: 506). Furto da banchetto sono, infine, oggetto di VIII 59: il protagonista, cieco da un occhio e dunque apparentemente innocuo, è in grado di sottrarre con maestria cibo, salviette, vasellame, persino il mantello dei convitati più distratti; sul componimento si rimanda a Schöffel (2002: 500-511). Il convitato predace è legato al tipo comico dello *scurra*, ampiamente rappresentato già in commedia (cfr. ad es. Plaut. *Trin.* 199-221; Ter. *Eun.* 231-291).

¹⁵ Come si apprende dal finale a sorpresa del componimento (vv. 20-22): *haec per ducentas cum domum tulit scalas / seque obserata clusit anxius cella / gulosus ille, postero die vendit*; "E dopo che arrancando per duecento rampe di scale s'è portato a casa questa roba e pieno d'affanno s'è chiuso a chiave nel suo bugigattolo, quell'ingordo il giorno dopo...la vende" (Scàndola 2000²: 577). Simile, per la partecipazione avida e smodata, è il Ceciliano protagonista di III 37.

¹⁶ Il banchetto è, in particolare, contesto di III 45 e 50, mentre è menzionato in modo cursorio tra i molti ritrovi sociali possibili in III 44 (v. 15, *ad cenam venio: fugas edentem*). Per un commento ai tre pezzi su Ligurino si rimanda a Fusi (2006: 319-332; 353-358). Ospiti che forzano i convitati all'ascolto di letture poetiche sono già in Lucillio (cfr. in part. *AP XI 137 = 46 Floridi e AP XI 394 = 127 Floridi*).

¹⁷ Per un commento all'epigramma si veda Schöffel (2008: 130-146).

¹⁸ Fondamentali le riflessioni su banchetto romano e idea di equità in D'Arms (1990), che pure circoscrive le fonti indicate come rappresentative – per sua stessa ammissione "inevitably upper-class" (312) – a Cicerone, Plinio il Giovane, Plutarco, lasciando pochissimo spazio al punto di vista subalterno di Marziale. Lo stesso vale per Cuccioli Melloni (1990), che nell'enfatizzare l'originalità della quinta satira di Giovenale proprio per quel che concerne lo sviluppo del tema della disparità a banchetto (*ivi*, in part. 140) non sembra tener conto dei numerosi epigrammi di Marziale dedicati all'argomento. Un'ultima precisazione: è evidente che la dinamica 'verticale' che caratterizza i banchetti a cui prendono parte personaggi di *status* diverso è riprodotta, in scala maggiore, nei banchetti pubblici, che Marziale descrive ad es. in VIII 50 (cfr. Schöffel 2002: 423-444); sulla descrizione dei banchetti pubblici offerti da Domiziano nei versi del contemporaneo Stazio si può vedere Malamud (2001).

¹⁹ Basti qui citare l'*incipit* dell'epigramma (vv. 1-2): *bis tibi triceni fuimus, Mancine, vocati / et positum est nobis nil here praeter aprum* ("Eravamo da te sessanta invitati, Mancino, e ieri non ci è stato servito nient'altro che un cinghiale", trad. Scàndola 2000²: 173). Il componimento, che si chiude con l'augurio che Mancino sia a sua volta servito a un cinghiale *cui Charidemus* (v. 14), condivide con I 20 il meccanismo comico della *pointe* – in questo caso a Ceciliano, che ingurgita boletti lasciando gli ospiti a guardare, viene augurato di mangiarne uno "della specie di quello che mangiò Claudio" (v. 4), con riferimento al presunto avvelenamento del *princeps* (su cfr. ad es. Tac. *Ann.* XII 64; 66-67; Suet. *Claud.* 43-44) – ma anche l'enfasi, nella rappresentazione, sull'aspetto visivo (sul punto si veda in particolare Sparagna 2015).

²⁰ Su cui si veda la dettagliata analisi di Fusi (2008). Altri componimenti di tematica analoga sono: II 19; III 12; III 13; III 49; III 60; III 94; IV 68; VII 59; VIII 22; XI 31.

²¹ Su cui si rimanda a Citroni (1975: 70-72) e Howell (1980: 147-149).

²² *Dum non vis pisces, dum non vis carpere pullos / et plus quam patri, Naevia, parcis apra, / accusas rumpisque cocum, tamquam omnia cruda / attulerit. numquam sic ego crudus ero*; "Mentre non vuoi spartire i pesci né il pollame e hai più riguardo per un cinghiale che

per tuo padre, Nevia, te la prendi col cuoco e lo fai picchiare, come se avesse servito tutti i piatti crudi. Così non mi resterà mai niente sullo stomaco" (Scàndola 2000²: 299). La riuscita del *pun* è legata alla doppia valenza dell'aggettivo *crudus*, che in riferimento alle persone vale come "indigesto"; per un commento a questi versi si rimanda a Fusi (2006: 180-193). Si è anticipato *supra* (n. 2) della partecipazione femminile al *convivium*, verosimilmente un risultato dell'influenza etrusca sui costumi romani (cfr. a questo proposito *FGH 115 F 204*, in cui Teopompo registra con stupore la presenza delle donne etrusche a banchetto).

²³ Basato su un gioco simile a quello di III 13: *esse negas cocum leporem poscisque flagella. / mavis, Rufe, cocum scindere quam leporem* ("Dici che la lepre non è cotta e chiedi la frusta; preferisci, Rufo, fare a pezzi il cuoco piuttosto che la lepre", trad. Scàndola 2000²: 299).

²⁴ Marziale rimprovera l'anfitrione avaro, colpevole di aver condiviso con gli ospiti un ottimo unguento profumato ma nessun tipo di cibo, e commenta (vv. 4-5): *qui non cenat et ungitur, Fabulle / hic vere mihi mortuus videtur* ("Chi non pranza e viene unto, Fabullo, mi ha tutta l'aria di un morto", trad. Scàndola 2000²: 299). L'itidionimo del protagonista ha naturalmente lo scopo di innescare un gioco allusivo, con riferimento al ben noto carne 13 di Catullo (in questo caso, con la promessa a Fabullo di condividere con lui un ottimo profumo); per un commento a III 12 cfr. Fusi (2006: 175-179).

²⁵ Situazione e *pointe* sono analoghi nello stratoniano *AP XII 175 = 16 Floridi*. Di ambientazione simposiale e dedicato alla fruizione di elementi che potremmo definire 'accessori' è l'epigramma V 79: qui Marziale critica Zoilo per i frequenti, inutili cambi di veste; per un commento cfr. Canobbio (2011: 572-574).

²⁶ Poteva capitare che lo squilibrio nei rapporti trovasse un riscontro anche visivo nella disposizione dei partecipanti, con il patrono collocato in posizione elevata e i *clientes* stipati ai suoi piedi (cfr. Mart. I 20; 43; III 60; 82; VI 11; 9, 2; Juv. *Sat.* 5; Plin. *Ep.* II, 6; Hor. *Sat.* I 4.86-87); cfr. *infra*, n. 27.

²⁷ "Io pongo innanzi a tutti gli stessi cibi; invito infatti a una cena, non a un insulto, e rendo in ogni cosa uguali coloro che ho messo alla pari quanto alla mensa e al giaciglio. [...] E in verità, se sai moderare la gola, non ti sarà gravoso far parte agli altri di ciò che adoperi tu stesso. È la gola che deve essere frenata, la ghiottoneria che, direi, deve essere richiamata all'ordine, se vuoi economizzare nelle spese; è molto meglio ridurle con la sobrietà, che con l'insulto agli altri" (Rusca 1994, I: 141). Si noti, anche in questo senso, l'insistenza sul valore concettuale del *cenare*.

²⁸ "Prenditi come applauditore Selio, quando tende le sue reti per una cena, sia se tieni una lettura in pubblico, sia se devi discutere una causa: 'Ben detto! Grandioso! Che prontezza! Una vera stoccata! Bravo! Perfetto!'. È quel che volevo. Ormai ti sei guadagnato la cena: taci!" (trad. Scàndola 2000²: 247). Per un commento cfr. Williams (2004: 106-108). Sullo stesso tema anche V 44; IX 14; 19; 35; XII 82. Analoghi, fastidiosi *adsectatores* sono descritti anche da Petronio (40.1), Seneca (*Ep.* 122.12), Plinio (*Ep.* II 14), Giovenale (3.86-107).

²⁹ *Horas quinque puer nondum tibi nuntiat, et tu / iam conviva mihi, Caeciliane, venis, / [...] curre, age, et inlotas revoca, Calliste, ministros; / sternantur lecti: Caeciliane, sede. / Caldam poscis aquam: nondum mihi frigida venit; / alget adhuc nudo clusa culina foco. / mane veni potius; nam cur te quinta moretur? / ut iantes, sero, Caeciliane, venis.* "Il tuo garzone non ti ha ancora annunciato la quinta ora e tu mi arrivi già, Ceciliano, come commensale. [...] Corri, su, Callisto, e richiama i servi senza che facciano il bagno, si apparecchino i letti: siediti, Ceciliano. Tu chiedi l'acqua calda: a me non è ancora

arrivata quella fredda; la mia cucina è gelata e chiusa, il focolare è spento. Vieni piuttosto di buon mattino: perché aspettare fino alla quinta ora? Per la colazione, Ceciliano, arrivi troppo tardi” (trad. Scàndola 2000²: 693). Per un commento all’epigramma cfr. Schöffel (2002: 562-571).

³⁰ Vv. 1-4: *ceno domi quotiens, nisi te, Charopine, vocavi, / protinus ingentes sunt inimicitiae, / meque potes stricto medium transfigere ferro, / si nostrum sine te scis caluisse focum*; “Ogni volta che ceno a casa, se non ti ho invitato, Caropino, mi procuro all’istante una grossa inimicizia: saresti capace di sguainare la spada e di trapassarmi da parte a parte se sapessi che il mio focolare si è acceso senza di te” (trad. Scàndola 2000²: 469). Per un commento all’epigramma cfr. Canobbio (2011: 433-436).

³¹ “Filone giura di non aver mai mangiato a casa, ed è vero: non cena tutte le volte che nessuno l’invita” (trad. Scàndola 2000²: 467). Per un commento cfr. Canobbio (2011: 416-417). Sono sullo stesso tema anche II 69 e XII 19.

³² È evidente che anche le più generiche infrazioni al galateo prese di mira nei componimenti analizzati *supra* – su tutte il consumo avido di cibo e bevande – rientrano tra i comportamenti da evitare alla tavola del patrono. Tuttavia, nell’ottica dello squilibrio di potere che in questa sede abbiamo tentato di analizzare, la colpa più spesso rilevata è senz’altro l’insistenza.

³³ L’ambientazione simposiale è il pretesto per una riflessione esplicita sui rapporti di amicizia e clientela testi come VI 11, o VII 86. La mancata assistenza da parte dei patroni, specie in relazione alla propria attività poetica, è lamentata assai spesso da Marziale: basti qui la menzione di V 16; V 19; VIII 55; X 100. Cfr. anche *infra*, n. 36.

³⁴ In particolare nel primo (I 18; I 20; I 43) e nel terzo libro (III 13; III 49; III 60; III 82; III 94); a proposito di quest’ultimo si tenga presente la presenza, tra le linee tematiche della raccolta, dell’abolizione della *sportula* a opera di Domiziano (cfr. III 7; 14; 30; 60, con Fusi 2006 *ad l.*). Si trattava di un provvedimento che certo ebbe impatto significativo sull’esistenza dei *clientes*; lo stesso Marziale licenziò il libro da *Forum Cornelii* (oggi Imola), dove si era temporaneamente trasferito, con ogni probabilità anche a causa della disposizione domiziana; cfr. Fusi (2006: 49). L’avarizia dei patroni a simposio è argomento anche di II 19, IV 68; VII 59; VIII 22; IX 25 e IX 98.

³⁵ Si tratta di V 44; V 47; V 50; VIII 67; IX 14; IX 19; IX 35; XII 82. Una sorta di prototipo per questo tipo di componimenti si può considerare, nel contesto del *corpus*, l’epigramma I 27, in cui Marziale maledice scherzosamente l’ottima memoria di Procillo, che dà seguito a un invito a cena formulato dal poeta a notte tarda e incoraggiato dal vino; ma in questo caso manca totalmente un riferimento alla disparità sociale.

³⁶ Invoca un buon uso della ricchezza – buon uso che per Marziale coincide, ovviamente, col sostegno economico dei clienti – l’epigramma V 25: il pretesto è il restauro domiziano della *lex Roscia theatralis*, che restringeva ai soli *equites Romani* (con un censo di 400.000 sesterzi) l’accesso alle prime file a teatro. Sul ciclo di componimenti dedicati alla *lex Roscia* (V 8; 14; 23; 25; 27; 35; 38; 41) si può vedere Canobbio (2002 e 2011 *ad l.*). Altro epigramma significativo, in questo senso, è V 16, indirizzato al lettore benestante che non traduce in sostanza economica l’apprezzamento per l’opera di Marziale.

³⁷ Il primo ad aprirsi ufficialmente nel nome di Domiziano; sul punto cfr. Moreno Soldevila (2006: 96-97).

³⁸ II 53.3: “sarai libero, Massimo, se non ti va di pranzare fuori casa” (trad. Scàndola 2000²: 263-264). Il personaggio qui invocato è probabilmente fittizio e coincidente con il Massimo destinatario di II 18; cfr. Friedländer (1886: 249) e Williams (2004: 86).

Bibliografia

- BRECHT F. J. (1930), *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Dieterich’sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig.
- BRAMBLE J. C. (1974), *Persius and the Programmatic Satire. A Study in Form and Imagery*, University Press, Cambridge.
- CAMERON A. (1995), *Callimachus and his critics*, University Press, Princeton.
- CITRONI M. (1975), *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, La nuova Italia, Firenze.
- CANOBBIO A. (2002), *La lex Roscia theatralis e Marziale. Il ciclo del libro V*, New press, Como.
- ID. (2011), *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Loffredo, Napoli.
- COLTON R. E. (1991), *Juvenal’s use of Martial’s epigrams: a study of literary influence*, Hakkert, Amsterdam.
- CUCCIOLI MELLONI R. (1991), “The ‘banquet’ in Juvenal Satire 5”, in CAIRNS F., HEAT M. (eds.), *Papers of the Leeds international Latin seminar, Sixth Volume, 1990: Roman Poetry and Drama. Greek Epic, Comedy, Rhetoric*, Cairns, Leeds, pp. 139-143.
- D’ARMS J. (1990), “The Roman Convivium and the Idea of Equality”, in MURRAY O. (ed.) *Symptica. A symposium on the Symposium*, Clarendon press, Oxford, pp. 308-320.
- DUNBABIN K. M. D. (2003), *The Roman Banquet: Images of Conviviality*, University Press, Cambridge.
- FLORIDI L. (2010), “Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico”, in *MD*, LXV, pp. 9-42.
- ID. (2014), *Lucillio. Epigrammi*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- FRIEDLÄNDER L. (1886), *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Hirzel, Leipzig.
- FUSI A. (2006), *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber III*, G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York.
- ID. (2008), “Marziale, 3, 82 e la Cena Trimalchionis”, in MORELLI A. M. (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale di Cassino, 29-31 maggio 2006*, Edizioni dell’Università, Cassino, pp. 267-297.
- GALÁN VIOQUE G. (2002), *Martial, Book 7. A commentary*, Brill, Leiden.
- GUTZWILLER K. (2007), *A guide to Hellenistic literature*, Blackwell, Malden (MA).
- HENRIKSEN C. (2012), *A Commentary on Martial. Epigrams Book 9*, University Press, Oxford.
- HERAEUS W. (1976²), *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Teubner, Leipzig.
- HÖSCHELE R. (2010), *Die blütenlesende Muse: Poetik und Textualität antiker Epigrammsammlungen*, Narr, Tübingen.
- HOWELL P. (1980), *A Commentary on Book One of the Epigrams of Martial*, The Athlon Press, London.
- KAY N. M. (1985), *Martial Book XI. A Commentary*, Duckworth, London.
- MALAMUD M. A. (2001), “That’s entertainment! Dining with Domitian in Statius’ ‘Silvae’”, in *Ramus*, XXX:1, pp. 23-45.
- MARINA SÁEZ R. M. (1991), “El tema simposiaco en la poesía latina, de Horacio a Marcial I: los elementos externos del simposio”, in *Myrtia*, VI, pp. 129-147.
- MERLI E. (2008), “Cenabis belle. Rappresentazione e struttura negli epigrammi di invito a cena di Marziale”, in MORELLI A. M. (ed.),

- Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale di Cassino, 29-31 maggio 2006*, Edizioni dell'Università, Cassino, pp. 299-326.
- MORENO SOLDEVILA R. (2006), *Martial, Book IV. A commentary*, Brill, Leiden.
- MURRAY O. (1982), "Symposion and Männerbund", in OLIVA P., FROLÍKÓVA A. (eds.), *Concilium Eirene XVI/1, Proceedings of the 16th International Eirene Conference, Prague, 31 agosto-4 settembre 1982*, pp. 47-52.
- ID. (1985), "Symposium and genre in the poetry of Horace", in *JRS*, LXXV, pp. 39-50.
- NAUTA R. (2002), *Poetry for Patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Brill, Leiden.
- NISBET G. (2003), *Greek epigram in the Roman empire: Martial's forgotten rivals*, University Press, Oxford.
- RUSCA L. (1994), *Plinio il Giovane, Lettere ai familiari*, 2 voll., Rizzoli, Milano.
- SCÀNDOLA M. (2000²), *Marziale. Epigrammi*, Rizzoli, Milano.
- SENS A. (2016), "Party or Perish: Death, Wine, and Closure in Hellenistic Symptotic Epigram", in CAZZATO V., OBBINK D., PRODI E. E. (eds.), *The Cup of Song: Studies on Poetry and the Symposion*, University Press, Oxford, pp. 230-246.
- SCHATZMANN A. (2012), *Nikarchos II: Epigrammata*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- SCHÖFFEL C. (2002), *Martial, Buch 8*, Steiner Verlag, Stuttgart.
- SHACKLETON BAILEY D. R. (1990), *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Teubner, Stuttgart.
- SHERO L. R. (1929), "Lucilius' Cena rustica", in *AJPh*, L, pp. 64-71.
- SPARAGNA S. (2015), "La spettacolarizzazione della cena in Mart. 1, 20 e 43", in *RationesRerum*, V, pp. 183-206.
- WILLIAMS C. (2004), *Martial, Epigrams Book II*, University Press, Oxford.